



Pollicino



Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 61 Marzo - Aprile 2014 - Reg. Trib. di Terni n. 7/2004



Vi mando i migliori Auguri

Cronache

*Non fanno notizia il bene o persone normali
Si scrive solo di chi causa al mondo dei mali
Si consumano fiumi d'inchiostro
Per scriver violenze che osannano un mostro*

*Non si accenna né si critica la bieca giustizia
Forse c'è solo del dolo e non solo pigrizia
Tacere è divenire complici della violenza,
Resta un macigno, che pesa sulla coscienza*

*Si istiga ad una guerra voluta apposta,
Incuranti, che a tutti cara, infine ci costa
Ricchezza e il vile denaro sempre lodato
Ma, a chi è sottratto non è mai nominato*

*Chi guida il popolo furbescamente
Non dirà mai nulla oppure mente
Ci sono ladri provati ed impuniti
Nessuno osa denunciarli da pervertiti*

*Complici sono incoscienti scienziati
Di uomini innocenti morti ammazzati
Orrendi scempi di luoghi sacri o profani
Grondano d'infamia e di sangue le mani*

*Bimbi che nascono storpi, deformi
Allerta, i danni son grandi ...enormi
La colpa: armi con uranio impoverito,
Per evitarlo, nessuno ha mosso un dito*

*Giocattoli? Nascondono dentro le mine
Che perdurano nel tempo, sono infinite,
Risputano poi, nei luoghi impensati
Spengono il sorriso di bimbi affamati*

*Purtroppo ci sono più vittime che cavallette
Per cose mai scritte, per cose mai dette*

Renzo Bernardini

L'angolo dei soci

Gentili lettori

Oggi mi viene spontaneo ringraziarvi per la vostra costanza, dato che ormai ci seguite da più di dieci anni, anche se spesso anziché alleggerirvi dai pensieri con articoli ameni vi invito a riflettere. Comunque mi auguro sempre di non annoiarvi o di irretirvi, se qualcuno si riconoscesse con stizza in certi comportamenti descritti nel tempo e negli articoli che mi permetto di sottoporvi con il nostro bimestrale. Dunque siamo a Pasqua anche quest'anno e come in tutti i periodi festivi ci si augura di avere uno stato d'animo sereno e del tempo dedicato a se stessi, ai propri affetti ai propri interessi. Aspirazioni legittime se i comportamenti conseguenti non fossero viziati e forzati, a volte inconsciamente, da modelli e luoghi comuni che spesso generano ansia per non riuscire ad esaudire tutto quanto atteso. Come se si volesse vivere in un giorno una settimana si programmano azioni ed eventi che non trovano tempo e spazio di realizzazione. Così spesso anziché avere soddisfazione per quanto si è potuto realizzare resta amarezza per quanto non si è potuto fare. Ma stavolta cerchiamo di passarci su.

Idealizzare la vita è normale, avere fantasia e ottimismo ci fa stare meglio, a patto di saper poi confrontarsi con la realtà senza drammi. Se lo stare con i parenti ed amici rievoca rancori e recriminazioni, pensare che non siamo giudici imparziali forse ci farà sentire meglio ed apprezzarne la loro compagnia. Penso che apprezzare quanto si avrà senza attese eccessive può essere forse il modo giusto di godere i periodi festivi.

Nelle pagine seguenti troverete se ne avrete voglia un richiamo alla realtà come io la vedo oggi e a contrappunto la visione, le attese e le speranze dei giovani nell'articolo di Valentina. e.c.

IMPORTANTE

Cari Soci, in allegato in questo e nel prossimo numero troverete il bollettino per inviare la **quota sociale ordinaria del 2014**; come al solito vi raccomando, se potrete, di aggiungerci qualche euro di liberalità. **Grazie**

Cari Sostenitori, l'associazione è come una piccola fonte da cui gli utenti delle nostre attività attingono gratuitamente i servizi erogati, se vorrete continuare a sostenerci, Vi ricordo i dati per inviarci un vostro contributo. **Grazie**

Come eseguire i versamenti per l'Associazione
(art. 23 del Decreto legislativo 9 luglio 1997 n° 241 e seguenti.)

In Banca:

bonifico intestato a: DONA UN SORRISO ONLUS Piazzale A. Bosco, 3/a Terni
Banca Monte dei Paschi di Siena, Agenzia n° 2 di Terni
CIN I - ABI **1030** - CAB **14402** - c/c n° **205806**
Codice IBAN : IT 13 I 01030 14402 000000205806

In Posta:

bollettino intestato a: DONA UN SORRISO ONLUS Piazzale A. Bosco, 3/a Terni
n° di c/c **53267589**
Codice IBAN : IT93 N076 0114 4000 0005 3267 589

In Associazione: con assegno bancario o circolare di cui sarà rilasciata giusta ricevuta.

Riportare sempre una o più delle causali di versamento appresso indicate:

- a) Versamento quota associativa di Euro 51,65 (cinquantuno sessantacinque);
- b) Versamento quota ordinaria per l'anno in corso di Euro 25 (venticinque);
- c) Versamento con atto di liberalità dell'importo di Euro.....

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: **01299070555**



Nessun fermento va tutto bene

Riconoscere che un conflitto sociale è stato una guerra civile, ossia una guerra tra cittadini dello stesso stato, anche se senza spargimento di sangue dipende solo dal vincitore. E noi siamo i perdenti.

Questa purtroppo non è una considerazione ma una semplice constatazione storica. La disgregazione sociale in barba alla democrazia decantata è attiva e crescente e sempre più tangibile a dispetto delle dichiarazioni di facciata dei rappresentanti dello Stato Italiano.

Nel nostro Stato si vive una guerra civile nascosta fin dalla liberazione, si è usata la malavita, che è stata funzionale allo scopo in aiuto agli alleati, e la burocrazia regia rivisitata per arrivare ad oggi. Il nuovo potere si è schermato con una pletora di norme e leggi e con tutori spesso ignari del proprio vero ruolo, ma con cui si bloccano la voce e le azioni del pensiero civile libero ed autonomo di chi crede ancora nel momento di riscatto sociale sognato dai nostri costituzionalisti. Ma essi credevano convintamente che l'economia sociale nuova impostaci dagli alleati fosse dettata da spirito umano? Viviamo questa condizione imposta fin dalla generazione dell'ultimo dopoguerra.

Per il nostro paese la guerra civile, credo quindi, sia uno stato abituale con sporadici atti di violenza, ma con costante repressione di crescita culturale e mistificazione della verità, gli adolescenti che sono il nuovo sangue sociale sono considerati solo veicolo di consumo non prossimi cittadini con diritto a vivere con dignità in una repubblica fondata sul lavoro che non gli abbiamo preparato.

Come un'eruzione sottocutanea questo disagio da anni distrugge i legami sociali dall'interno ed alimenta un borbottio di fondo pericoloso, pieno di rancore che non ha possibilità di sfogo perché una schiera di mangiatori di molliche senza cervello è convinto di filtrare umori e fatti indicatori di profondo scontento sotterrandoli tra veline di notizie inutili per piaggeria del potere in carica, o per meschinità culturale ed abitudine all'ossequio del potere reale.

Abbiamo così allevato e reso normale una classe di amministratori ipocriti e disonesti che hanno, tra l'altro, permesso ad un contro-stato criminale e violento di minare lo sviluppo del popolo come si può vedere bene oggi che quel poco di sostegno sociale, dato a debito pubblico, è stato in pratica abolito e sostituito da chiacchiere di speranza.

Per non parlare della disastrosa condizione dei giovani senza formazione culturale e sociale e senza qualcosa di produttivo da fare che, sembrano rassegnati ma sono invece un concentrato di rabbia pronta ad esplodere ad ogni manifestazione pubblica di piazza. Giovani che hanno paura a mostrarsi generosi e sensibili.

Ma come si diceva, riconoscere che un conflitto sociale è una vera guerra tra cittadini dipende dal vincitore che concede o non concede al vinto tale riconoscimento, il che non significa annullare la distinzione tra torti e ragioni in caso di pacificazione, ma solo mettere a tacere istanze ed anche diritti civili ed umani fondamentali violati.

Ma la storia "ufficiale" spesso è un diario fazioso ed apologetico che andrebbe affrontato con testimonianze, fatti e ragioni di segno opposto che restituiscano dignità alla crisi di un popolo e di un sistema in cui la manipolazione demagogica del consenso ed il conflitto e tra interessi di ceto, crisi di ideali, politica del guadagno e del consumo hanno aperto e continuano a tenere piaghe aperte nella popolazione del paese, altro che rendere ai cittadini pari possibilità.

Ma mettere problemi su problemi è un modo di agire ormai consolidato e oggi abbiamo l'alibi di dover "lavorare sempre in emergenza" naturalmente sempre nell'interesse del popolo. Alibi comodo e diffuso specie nell'A.P. Bah!

Un paese di funzionari e gestori di pronto soccorso, naturalmente con visibilità a naso.

Le politiche di crescita, giuste o sbagliate fatte da chi gestisce l'economia del mondo sono sempre di lungo respiro, piani triennali e quinquennali con previsioni, proiezione degli effetti, verifiche periodiche ravvicinate, predisposizione di strumenti correttivi adeguati e meccanismi di tutela del corpo sociale sia azionario che civile di consumo.

Ma questo non tocca i nostri amministratori, noi siamo troppo speciali abbiamo le corporazioni e gli amici che risolvono le contingenze così ciascuno ricrea su ogni argomento una sua visione nuova e risolutiva.

Ciò che è stato fatto dagli altri risulta sempre sbagliato e quindi si squalifica anche il lavoro di quei pochi che hanno effettivamente seguito correttamente i tempi, le regole e risolto i problemi.

Siamo ricchi di inventiva di persone del "miracolo" che, snobbano perfino le tecniche basilari di gestione del capitale comune da prendere ormai a prestito ma che è l'unica risorsa per una crescita reale dell'economia e della società, se l'impiego e la distribuzione di esso qualifica e gratifica il popolo almeno nelle necessità fondamentali.

Ma noi abbiamo solo diffuso immagini di meriti culturali economici ed industriali, accumulando invece in realtà un debito enorme a cui nessuno dei gestori vuol mettere freno non sentendosi mai coinvolto direttamente.

Ormai cantano tutti la stessa canzone: la responsabilità è sempre di altri ed i nuovi abbisognano solo di risorse economiche, ancora soldi ed ancora personale improduttivo per sistemare tutto per far crescere ancora una macchina burocratica enorme, farragiosa ed improduttiva che succhia linfa perfino dagli immigrati. Azioni odiose per spremere anche chi è stato rovinato dai mancati pagamenti della stessa A.P., gente che per la disperazione spesso si suicida e non sono casi sporadici. Ma è anche la strada giusta per favorire che la malavita l'usura e l'economia nera che infanga chi è onesto.

Continua a pag. 3

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555



Continua da pag. 2

Ed intanto il borbottio monta in manifestazioni sempre più violente, ma c'è ancora sufficiente strato sociale intermedio tra potere e gente da niente, che con soldi a prestito pubblico alimentano attività sostanzialmente inutili per distribuire soldi agli amici fedeli perché difendano lo status quo e non perdano i privilegi di casta acquisiti a spese dello sviluppo.

Siamo martellati da informazioni continue sull'attività politica, dove un panorama di imbonitori si distrae tra chiacchiere e pezzi di carta e se qualcuno riesce a fare una "o" con il bordo di un bicchiere si considera Giotto.

Bilanci falsi, dati falsi e contraddittori vengono forniti a mitraglia screditando anche le istituzioni di garanzia costituzionale che pur vigilando con correttezza, producono pochi effetti nulli ed inefficaci perché i tempi per trattare le innumerevoli furbie sopravvivono ai fautori delle istanze. La giustizia è giusta se affronta le cause proposte in tempi utili; ma tutto va bene. La corte europea non ci considera affatto patria del diritto ma solo furbacchioni imbellettati e ci condanna sempre.

Siamo inseguiti da giornalisti che risuscitano Jacques de La Palice, se il Papa dice una cosa normale auspica la pace, la fratellanza e la solidarietà, paginate di giornali inneggiano ad un nuovo Messia. Ma lui non fa altro che il suo lavoro in cui crede, a dispetto di quello che vede e che comprende bene, ma la sua chiesa, invece, non inneggia a nessuno perché conosce bene gli uomini ed il potere. Vive un esempio di cristianità e viene tacciato perfino di comunismo.

Ma il popolo va aiutato o meglio plagiato perché se se diventa informato e acculturato sui meccanismi costituzionali è pericoloso perché toglie gli alibi, pensa in proprio e perfino parla a ragion veduta.

Quindi bisogna controllare l'informazione, limitare la conoscenza, va bene invece alimentare la superstizione e la fede nelle religioni specie se sono di Stato ed hanno assunto questo ruolo grazie a concordati legali a suo tempo stipulati e ribaditi più recentemente. Ancora privilegi camuffati da motivi importanti per uomini uguali al popolo ma diversi.

Così abbiamo tre stati da seguire: lo stato civile, il contro-stato incivile e lo stato ecclesiastico e tutti e tre concorrono all'indottrinamento di fasce di popolo dichiarando di possedere la giusta strada di sviluppo sociale.

Un ottimo modo di educare un popolo. Facciamo un esempio pratico sul problema del disagio sociale dal punto di vista della mera sussistenza.

Lo Stato Italiano moderno ha smantellato ad esempio le strutture come l'ONMI che assisteva l'infanzia un valido aiuto alle famiglie specie se indigenti, non l'ha sostituita più con niente, ha però creato strutture centrali e periferiche di assistenza sociale sportelli e tavoli di discussione che si manifestano sottraendo i minori alle famiglie per alimentare un circuito di protezione inadeguato e di parte. Solitamente vengono affidati a strutture religiose quando va bene o a strutture pseudo certificate di cui abbiamo esempi di orrori perpetrati. Lo stato ecclesiale si è attrezzato a colmare questa lacuna con tutti i limiti di impartire un'educazione civica e non cattolica. Occasioni di esercitare azioni economiche speculative protette dalla consuetudine di scegliere il male minore. D'altra parte il contro-stato si è attrezzato all'assistenza dei propri affiliati con l'assistenza alle famiglie dei reclusi, con la scolarizzazione ed il perfezionamento dei figli più meritevoli e fidati delle varie famiglie che nel tempo si sono anche insinuati nella Pubblica Amministrazione e nell'economia sana facendone carne di porco con ricatti vessazioni e condanne a morte. Vere azioni che incutono terrore ed ottengono sicuri risultati per la crescita della malavita e dei suoi affiliati che attingono così tutti alla stessa mammella.

Così quello che uno Stato civile deve fare per istituto viene delegato ad altri soggetti che ne fanno una bandiera. Ma la solidarietà e la fratellanza fanno parte delle dichiarazioni fondanti della chiesa e non debbono essere surrogati delle manchevolezze di una nazione civile e democratica. Ma ormai nel vivere comune questi aspetti sono normalizzati ed anzi il salario sociale, la casa, l'istruzione vengono osteggiati come se fosse un invito a dilapidare risorse, non come uno stimolo a riacquistare una dignità anche se minima di un popolo che non conta nulla.

Alla gente comune al popolo senza voce che, fa le folle, della disperazione, vanno cominciati a dare diritti insieme con i doveri perché anche se non sembra è la gente comune che sopporta da sempre le scelte degli "uomini dei miracoli" e ne paga le spese di persona ed anche con i propri eredi per un futuro ancora lungo se ancora continua così.

A volte certe riflessioni mi vengono dalla constatazione che questa sembra sia una società dove tutto va bene, la gente che vive dignitosamente pensa che non sia un suo problema correggere questi aspetti.

Forse la fatica fatta di affrancarsi in ogni modo, anche illegale, dalla povertà possa dar loro il viatico per continuare a pensare solo a se stessi, a distrarsi creando mille opportunità di feste e festini di fare viaggi inutili per vedere solo cose che riempiono gli occhi e la bocca per raccontarsi poi migliori di quanto siano.

Cari amici il seme piantato a Terni dalla nostra associazione che caparbiamente tenta di sensibilizzare: chi si lamenta per abitudine, chi se ne fotte per principio, chi ha paura di esporsi per non fare la figura del fesso, è stato seminato in un ambiente sociale arido di verità ed umanità. Purtroppo nei fatti, è un ambiente cinico, culturalmente abbruttito da una educazione operaia dove il tempo libero per anni ed anni è stato solo dedicato al gioco ed allo svago in circoli ricreativi spesso trasformati in pseudo bische per affermarsi come uomini di mondo. Ancora purtroppo l'industria non ha avuto responsabilità sociale e gli amministratori hanno preferito riempirla solo di maestranze inutili per interessi elettorali ed ora viene raccontata ai giovani la favola delle multinazionali che operano in fregio alle leggi. Come si vede colpa è sempre di altri, ma forse è necessario parlare ed agire con verità e giustizia prima illudere i nostri figli spaesati, considerandoli come pesi economici, e dar loro esempi e strumenti per affrancarsi da un destino nero che sarà segnato dalla violenza se non si comincia ad agire onestamente dividendo equamente i pani ed i pesci rimasti. Pensare che i nostri figli sono di di tutti e risorse ed energie per tutta la nazione può essere viatico ad uno sviluppo migliore.

e.c.

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555



GIOVANI E FUTURO: BINOMIO FATTO DI SPERANZE

Il fenomeno di un mondo giovanile, che vive una situazione di disagio esiste, agita la società italiana e non possiamo ignorarlo. L'Italia prova a rialzarsi, e ogni volta capi di Stato, premier e la Chiesa ripetono che l'obiettivo principale è quello di garantire un futuro alle nuove generazioni. Alcune importanti ricerche nazionali, come quelle del Censis e dell'Eurispes parlano spesso dei giovani e della loro precaria condizione. Anche il canale televisivo di Mtv recentemente ha analizzato un campione di 6.500 ragazzi in 15 Paesi. Le nuove generazioni fanno fatica a immaginare un progetto di vita e di lavoro. Se interrogati sul proprio futuro usano parole quali "rischio", "incertezza". "Non è un paese per giovani" è la sintesi degli amari commenti pervenuti dall'inchiesta, considerando che la disoccupazione giovanile si avvicina al 30%.

D'altronde i dati parlano chiaro. Secondo un recente rapporto della BCE (Banca Centrale Europea) la disoccupazione giovanile (dai 15 ai 24 anni) sfiora in Italia il 40%, ma ci sono alcune regioni del Sud dove supera addirittura il 50%. Tra coloro che hanno meno di 30 anni ci sono circa 2 milioni e mezzo di giovani che non sono inseriti né nel circuito scolastico né nel mondo del lavoro. Anime perse che rischiano di rimanere intrappolate per il resto dei loro anni in un circolo di marginalità. Nella fascia più qualificata, specie tra i laureati, da anni si registra un flusso massiccio di espatri. Si stima che siano più di 60mila gli «under 40» che hanno lasciato l'Italia nell'ultimo anno, fondamentalmente a causa della mancanza di opportunità professionali. Di fatto, il costo della crisi rischia di essere interamente scaricato sulla generazione dei più giovani.

Nei tempi difficili i giovani sono costretti a ridimensionare le proprie aspettative e sono portati anche ad accettare un lavoro che non ha nulla a che vedere con i propri titoli di studi. I più fragili viste le poche possibilità perdono la voglia e si lasciano andare. Ma è davvero la crisi economica a togliere il futuro ai giovani, o c'è anche la perdita di se stessi e la strada per raggiungere i propri sogni ad influire, in una società sempre più drammatica, a far perdere di vista i loro obiettivi? Sicuramente entrambe le situazioni oggi non aiutano e la causa è anche la mancanza di incoraggiamento che si respira nei loro ambienti di vita, nella cultura e nel lavoro inteso come puro guadagno, nel sentirsi emarginati rispetto ad altri seppure ammalati da un mondo di efficienza ed immagine. Gli adulti in parte sono causa di queste cadute soprattutto perché non sanno riconoscere ai giovani i loro valori e i loro pregi. I giovani hanno bisogno del riconoscimento sociale per ritornare a sentirsi fieri e orgogliosi della propria vocazione. L'ammirazione degli adulti riconoscendo l'unicità di ogni ragazzo, ne rigenera la voglia di sperare e agire. Atti concreti possono essere quello di offrire luoghi, occasioni e linguaggi per promuovere talenti e organizzare la speranza. Un messaggio del Papa stesso dice proprio che "Saper ascoltare e valorizzare il mondo giovanile è un dovere primario di tutta la società".

Ricerche sociologiche dimostrano invece come le nuove generazioni siano ricche di risorse.

Infatti essi non inseguono utopie ma hanno ben chiaro cosa vogliono, solo che il percorso per ottenerlo è ora tortuoso e in salita più che mai. I giovani credono ancora che l'amore, la verità e la fede siano capaci di inventare linguaggi nuovi, più attenti alle persone, alle diversità, ai diritti e all'ambiente. Attraverso Facebook, Twitter, YouTube abbattano le frontiere mentali e fisiche degli stati e delle culture. I giovani di oggi sono attivi protagonisti delle lotte sociali e forse sono la prima generazione globale con valori, abitudini e modi di pensare convergenti, tanto da essere una vera e propria risorsa primaria per la sopravvivenza e la trasformazione del Paese. Ma a verificarsi sempre più spesso è la tendenza allo spopolamento, fenomeno che può essere frenato solamente mediante il coinvolgimento delle comunità in un percorso verso l'incremento di servizi e opportunità che rendano i territori attraenti per i giovani, evitando così la fuga dei cervelli verso le grandi metropoli con la conseguente perdita di popolazione e competenze professionali per le piccole città e i borghi. Sottovalutate sono le molteplici risorse che i giovani possiedono e che possono essere messe a servizio dei territori come il fatto che i ragazzi rappresentano la fascia attiva del domani, e grazie alla loro professionalità ed esperienza possono contribuire a trovare soluzioni nuove ed innovative per rispondere alle sfide che lo sviluppo locale richiede. Sul piano identitario i giovani che restano sono l'espressione più viva e diretta di un territorio che ha scelto di farcela, rappresentando un valore aggiunto in termini di identità rispetto alla frammentazione della vita sociale a livello di globalizzazione. In un'epoca caratterizzata dalla necessità di cambiamento, i giovani rappresentano l'avanguardia di un mutamento sociale. Le nuove generazioni, infatti, hanno una capacità creativa superiore, che li rende in grado di interpretare i cambiamenti tecnologici, di leggere in maniera immediata i nuovi linguaggi, di creare spazi di aggregazione virtuali che consentono di rimanere in contatto con il resto del mondo da ogni luogo, tessere relazioni e creare opportunità di sviluppo. Una sana popolazione giovanile dovrebbe essere caratterizzata da un alto livello di entusiasmo e da un basso livello di esperienza, dove ciò non accade ci si imbatte spesso in ragazzi e ragazze che hanno perso interesse e fiducia nei confronti del mondo reale e che rifuggono in modelli e stili di vita estranei a quelli comuni, in un processo che gli antropologi definiscono di "inversione rituale", che li spinge a cercare situazioni in cui i ruoli sociali siano inversi rispetto ai propri, dove possano reinventare la propria vita al di fuori delle componenti tradizionali legate al proprio territorio. Ne è un esempio il caso di coloro che dopo un percorso di studi all'estero, preferiscono vivere una condizione di disagio e disoccupazione in una città, chimera di opportunità e occasioni, piuttosto che tornare nella città di origine per inserirsi nuovamente in quel tessuto sociale come protagonisti.

Per far sì che i ragazzi restino o tornino ad abitare le proprie città rendendosi attori pro-attivi dello sviluppo del proprio futuro occorre che i territori mettano in atto politiche ed iniziative mirate a ridare fiducia ad una generazione che vede nelle grandi città una costellazione di opportunità attraenti per i propri percorsi di vita. Ed è proprio la fiducia il fattore determinante capace di generare un sentimento identitario nelle nuove generazioni, sentimento che però deve essere alimentato soprattutto dalle possibilità lavorative concrete che lo Stato deve garantire a tutti.

La speranza è riposta in questo nuovo governo e la raccomandazione è che proprio questo non dimentichi le aspettative che ha suscitato tra i giovani italiani, che non chiedono altro di poter dare prova di quello che valgono. Per poter riaprire il futuro soprattutto economico, il nuovo governo deve avere il coraggio di combattere il conservatorismo, che impedisce alla società italiana di respirare e alle generazioni di fluire. Un conservatorismo, che è arrivato a recidere l'anello del tempo, che è l'asse su cui si svolge la vita. Mettere al centro dell'azione di governo i giovani e la famiglia non è qualcosa che riguarda solo la politica, ma è un'emergenza nazionale, un modo per tenere insieme l'intera compagine sociale e soprattutto per restituirla a quel dinamismo senza il quale non ci può essere alcun rilancio. Se l'Italia ha smesso di crescere, ciò dipende prima di tutto dal fatto che ha cessato di pensare, di desiderare il proprio futuro. Se l'Italia è ferma è perché nel nostro Paese è diventata dominante una forma di individualismo ottuso e avaro, che ha fatto credere sia possibile un'esistenza che si sterilizza dall'Altro. L'Italia è moralmente sfibrata perché ha smarrito il senso di essere un popolo con una storia alle spalle e un domani davanti a sé. La ricostruzione di un Paese dovrebbe quindi iniziare da qui, dal riconoscere che la crescita è un'espressione dello sviluppo della vita in tutte le sue forme. Che i giovani sono il nostro futuro e che ogni euro speso nella scuola e nell'educazione rappresenta un investimento che porterà il suo frutto a tempo debito. D'altro canto è la cura della vita di ogni persona l'unico modo per rinnovare la nostra attesa di futuro.

Valentina Ottaviani

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555 